

CAIRO MONTENOTTE: CRESCE LA PROTESTA

Lambertini: sull'ospedale di Cairo aspettiamo risposte chiare da Toti

Il sindaco rompe gli indugi dopo l'ennesimo rinvio della Regione
I sindacati: non basta cambiare idea sui privati, servono progetti

MAURO CAMOIRANO
CAIROM.

«Urgente un confronto con il governatore, nonché assessore regionale alla Sanità, Giovanni Toti, sul futuro dell'ospedale di Cairo, anche alla luce dell'ennesima puntata di una telenovela sulla privatizzazione che ora sta assumendo contorni grotteschi». L'ennesimo nulla di fatto, e la richiesta di rinvio presentata dalla Regione al Consiglio di Stato, giovedì, è la goccia che ha fatto traboccare un vaso ormai colmo.

Il sindaco di Cairo, Paolo Lambertini, non usa mezze misure: «E' dal 2012 che si cerca di chiudere l'ospedale di Cairo. Prima depotenziandolo e declassando reparti e servizi; poi, subentrando una nuova parte politica, con il miraggio dei privati che da 5 anni ormai è diventato uno specchietto per le allodole. Noi non abbiamo mai avuto pregiudizi, non ponevamo veti sui privati o meno, ma il fine era ottenere un rilancio dell'ospedale. In realtà



Servono tempi certi sul rilancio dell'ospedale di Cairo Montenotte

dopo 5 anni quello che la Val Bormida ha ottenuto è un contenitore di ambulatori che si continua a voler chiamare ospedale ma che è lontano anni luce da quanto si aveva. Ora il presidente Toti ribadisce che revocherà la gara: bene, ma allora che lo faccia e, soprattutto, ci dica, in questo ritorno di ottica pubblica, cosa ci sarà nel nostro ospedale, quali investimenti, con quali tempi e per quali servizi».

Ed anche i sindacati, con le segreterie provinciali, ricordando come lo stesso Toti, a giugno, aveva annunciato un nuovo incontro con loro e i sindaci del Distretto socio sanitario delle Bormide ai primi di settembre, finora disatteso, commentano: «Ancora attesa, e nulla di fatto sugli ospedali di Cairo e Albenga. Dopo cinque anni, e dopo mesi in cui la Regione sta "meditando" in merito al superamento del previsto progetto di privatizzazione, c'è ancora un rinvio chiesto proprio dalla Regione».

Suona di presa in giro, come se non bastassero «anni di incertezza totale in attesa della privatizzazione, con il graduale svuotamento dei due ospedali». Proseguono: «Però non basta dire non privatizziamo. Servono idee e progetti. Serve un nuovo modello socio sanitario. Va spiegato quali saranno gli investimenti pubblici, quali le missioni nel nuovo piano della Regione e rispetto ai contenuti del PNRR, quali e dove i servizi e le attività, e con quanto personale si pensa di garantirle». —